

DOSSIER SULLE INDAGINI GIUDIZIARIE IN CORSO IN LOMBARDIA PER LE MORTI DA CORONAVIRUS NELLE RSA E NEGLI OSPEDALI.

“L'Italia è preda del virus del panpenalismo, la debordante e soffocante presenza del diritto penale in tutti gli ambiti della vita sociale ed economica, a sua volta riflesso della peculiare posizione di forza assunta dalla magistratura inquirente in Italia” (Angelo Panebianco).

“Abbiamo sperimentato la paura, la tristezza, la desolazione, l'impotenza, siamo stati chiamati eroi. Oggi riceviamo richiami, segnalazioni, esposti in Procura. Se quello che abbiamo vissuto ci è sembrato un incubo questo epilogo lo è ancora di più. Tutto ciò è avvilito, soprattutto se si pensa alle fatiche fatte, all'energia profusa e anche a quel clima di solidarietà, di umanità che si era creato” (dalla lettera dei medici del Pronto soccorso dell'ospedale San Matteo di Pavia).

LODI

In data 26 febbraio 2020, tre giorni dopo l'istituzione della “zona rossa”, il procuratore di Lodi Domenico Chiaro apre d'ufficio un'inchiesta per epidemia colposa contro ignoti per accertare se nell'ospedale di Codogno, e successivamente in quelli di Casalpusterlengo e Lodi, siano state rispettate le misure contro la diffusione del Covid-19. Lo stesso giorno i Nas dei Carabinieri di Cremona acquisiscono la cartella clinica del “paziente 1” presso l'ospedale di Codogno. L'ispezione prosegue in giornata nel nosocomio di Casalpusterlengo per concludersi, nella notte, all'ospedale Maggiore di Lodi. L'iniziativa, assunta a seguito delle dichiarazioni del premier Giuseppe Conte che aveva parlato di “*gestione di una struttura ospedaliera non del tutto propria secondo i protocolli prudenti che si raccomandano in questi casi*”, dovrà chiarire eventuali responsabilità nella gestione di quello che sarà chiamato “paziente 1” del più grosso focolaio dell'epidemia, ovvero Mattia. Mattia è il 38enne ricoverato all'ospedale di Codogno per il Coronavirus. Si è presentato il 18 febbraio per la prima volta al nosocomio senza però dire di aver frequentato il cognato di Fiorenzuola di ritorno dalla Cina (va anche detto che nel frattempo il cognato è risultato negativo a tutti i test su Covid-19) e lì non sono stati attivati tutti i protocolli di sicurezza: cinque medici e tre pazienti dell'ospedale risulteranno già contagiati. Il “paziente 1” entra in Pronto soccorso, per la seconda volta, la notte del 19 febbraio. Trentasei ore è il tempo trascorso tra il ritorno di Mattia in Pronto soccorso e il tampone per il coronavirus. Il test viene fatto intorno alle ore 16 del 20 febbraio. Il 38enne passa quindi un giorno e mezzo nel reparto di medicina. Lo vanno a trovare parenti e amici ed entra in contatto con medici, infermieri e altri pazienti. Il motivo del non aver ipotizzato subito la possibilità del coronavirus: «non è di ritorno dalla Cina». A parere di Massimo Galli, infettivologo e primario dell'ospedale Sacco di Milano, «è verosimile che l'epidemia non sia, nella sua origine, recentissima nell'area del lodigiano ed è certo che la persona che si è rivolta all'ospedale di Codogno per assistenza non è colui che ha importato il virus in Italia (il cosiddetto paziente «zero»). È quindi probabile che il virus sia circolato per diversi giorni prima che il caso grave numero uno si rivolgesse ai sanitari di Codogno. È altrettanto evidente che i colleghi di tale ospedale non avevano alcun elemento che li aiutasse a sospettare le cause delle manifestazioni cliniche del paziente, che non poteva essere considerato sospetto per coronavirus in base alle definizioni dell'Organizzazione mondiale della sanità». «Da noi – secondo il virologo Galli - si è verificata la situazione più sfortunata possibile, cioè l'innescarsi di un'epidemia nel contesto di un ospedale, come accadde per la Mers a Seul nel 2015. Purtroppo, in questi casi, un ospedale si può trasformare in uno spaventoso amplificatore del contagio se la malattia viene portata da un paziente per il quale non appare un rischio correlato: il contatto con altri pazienti con la medesima patologia oppure la provenienza da un Paese significativamente interessato dall'infezione».

La procura durante le perquisizioni effettuate il 24 aprile scorso dai Nas dei carabinieri ha acquisito dati statistici delle morti registrate, oltre a quelli dei ricoveri e delle presenze all'interno delle Rsa lodigiane di Santa Chiara di Lodi, Cabrini di Sant'Angelo Lodigiano e Opere Pie di Codogno. Le segnalazioni sono arrivate direttamente dai parenti delle vittime. Per tutti, le ipotesi di reato sono omicidio colposo ed epidemia colposa.

MILANO

Nei primi giorni di aprile la procura di Milano apre un'indagine sulle case di riposo e sul numero dei morti tra i ricoverati per coronavirus, a cominciare da uno degli istituti più conosciuti del capoluogo lombardo, il Pio Albergo Trivulzio. Come spiegato dal procuratore aggiunto di Milano, Tiziana Siciliano, *"l'intero sesto dipartimento della procura, competente per la salute pubblica, sta lavorando alle varie segnalazioni: contestiamo reati di diffusione colposa di epidemie e omicidio colposo"*.

Il 6 aprile il ministro della Sanità, Roberto Speranza, e del suo vice, Pierpaolo Sileri, decidono di inviare gli ispettori nel polo geriatrico milanese più conosciuto, il Pio Albergo Trivulzio.

L'inchiesta nasce da un'esposto del Codacons e di decine di parenti delle vittime e si estende nei giorni successivi ad altre Rsa di Milano (Palazzolo-Don Gnocchi, Mediglia,) e della provincia (Settimo Milanese, Cesano Boscone, Melegnano). Al 21 aprile le Rsa sotto indagine della Procura di Milano sono salite a 22. Le ipotesi di reato sono le stesse e fanno riferimento a carenze e/o omissioni e alla delibera della Regionale Lombardia dell'8 marzo (possibilità di ospitare malati Covid nelle Rsa) che avrebbe causato un numero abnorme di decessi.

I due Pm titolari dell'inchiesta si avvalgono di un team di esperti (3 medici di medicina legale, un medico del lavoro, un epidemiologo). I fascicoli aperti sono una dozzina.

Il primo indagato è il direttore generale del Pio Albergo Trivulzio Giuseppe Calicchio. Si aggiungono il d.g. organizzativo Antonio Denis Troisi, il d.s. Federica Tartarone, il direttore dei servizi medici Fabrizio Giunco della Rsa Palazzolo-Don Gnocchi di Milano e il presidente della cooperativa Ampast. Nelle settimane successive si sono aggiunti altri indagati responsabili delle Rsa Affori, Corvetto e Lambrate (zone di Milano) e di Cesano Boscone. Continua il lavoro degli investigatori sull'enorme mole di documentazione acquisita o sequestrata nelle sedi delle case di riposo sparse in tutti i quartieri della metropoli.

Ai primi di luglio si è concluso il lavoro della Commissione mista che ha indagato per tre mesi sul Pio Albergo Trivulzio. Fra i commissari nominati da Regione Lombardia e Comune di Milano fanno parte Giovanni Canzio, già primo presidente della corte di cassazione, e Gerardo Colombo, ex pubblico ministero di Milano. Il direttore sanitario della Ats di Milano, Vittorio Demicheli, che ha presieduto la commissione, ha dichiarato che *"se avessimo visto reati avremmo avuto il dovere di segnalarli, ma non ne abbiamo visti"*. In sintesi, i risultati dell'indagine sono: 1- è falso che al Trivulzio ci siano stati più contagi o più morti che altrove. Anzi, l'impatto è stato leggermente inferiore; 2- nessun malato Covid è mai stato accolto al Trivulzio sulla base della delibera regionale dell'8 marzo; il morbo era entrato, portato da parenti o da personale esterno, da febbraio; 3- c'è stata una scarsità di dispositivi di protezione, essendoci solo un quantitativo utile per una situazione ordinaria ma insufficiente per un'emergenza come quella che si è verificata; inoltre non risulta che i dipendenti siano stati dissuasi a indossare mascherine per non spaventare gli anziani; 4- la gestione dell'emergenza da parte della dirigenza del Pio Albergo Trivulzio è stata conforme ai protocolli e alle raccomandazioni dell'Oms e dell'ISS; 5- l'unica anomalia riscontrata è stato l'alto tasso di assenteismo dei lavoratori, con una media del 57% di persone, che si sono allontanate dal lavoro per vari motivi, essendo i dipendenti malati di Covid non più del 9%. L'intero lavoro della commissione è stato inviato alla Procura della Repubblica dove sono aperti i fascicoli prodotti dagli esposti.

BERGAMO

In data 15 aprile, l'esposto del Codacons segnala alla Procura di Bergamo *"una vera e propria strage"* in una decina di Rsa chiedendo di procedere per il reato di *"epidemia e omicidio plurimo doloso con dolo eventuale"*. Il Codacons ha anche diffuso in tutta la Lombardia un questionario dove i parenti delle vittime possono segnalare e denunciare eventuali carenze, ritardi o omissioni da parte degli organi sanitari. Complessivamente gli esposti presentati dal Codacons sono 13.

In data 19 maggio è stato presentato in Procura un esposto da parte della Cgil di Bergamo.

Il procuratore della Repubblica Maria Cristina Rota, che si avvale di un pool di quattro sostituti, apre un fascicolo contro ignoti per *"epidemia colposa e omicidio colposo"* indagando sull'ospedale di Alzano Lombardo (chiuso e riaperto il 23 febbraio) e sulle 65 Rsa della provincia di Bergamo

dove, secondo il procuratore, i morti sono stati 1.998, ossia 1.322 in più rispetto a quelli registrati nello stesso periodo del 2019. I Nas hanno acquisito documentazione anche presso gli uffici della Regione Lombardia, con riferimento alla delibera regionale dell'8 marzo. Si è appurato che i primi ricoverati per polmonite e insufficienza respiratoria acuta sono datati 13 febbraio ma solo il 22 febbraio sono stati riconosciuti come malati Covid. Dall'inchiesta è emerso anche che soltanto 8 di tutte le 65 Rsa bergamasche hanno accolto dei malati Covid.

Il 28 maggio sono stati sentiti in Procura a Bergamo come persone informate sui fatti il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti, l'assessore regionale alla Sanità Gallera e il 29 maggio il presidente della Regione Lombardia Fontana. A seguire sono stati sentiti il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro della Sanità Roberto Speranza.

Ai primi di giugno arriva la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati da parte dei pm di Bergamo dei primi due nomi (al momento non si conoscono i nominativi).

Il 22 giugno il prof. Andrea Crisanti è stato nominato come perito nel pool voluto dal procuratore facente funzione Maria Cristina Rota nell'indagine con più filoni, compresa la mancata 'zona rossa' a Nembro e Alzano Lombardo.

Il 13 luglio il Comitato "Noi denunceremo-Verità e giustizia per le vittime del Covid 19" ha depositato in Procura 120 esposti nel corso del 'denuncia day', che si aggiungono ai 50 già depositati a giugno. Entro metà settembre il comitato conta di presentarne altri 100. Tutti gli esposti sono contro ignoti e non prefigurano ipotesi di reato. Tre i fatti evidenziati: la mancata "zona rossa" ad Alzano; la mancanza di dispositivi di protezione sanitaria; la delibera regionale dell'8 marzo (possibilità di trasferire malati Covid nelle strutture delle Rsa).

BRESCIA

Il 15 aprile, a seguito degli esposti presentati dal Codacons, da parte di una dipendente Rsa e da alcuni familiari di persone decedute, la Procura di Brescia, nella persona del procuratore aggiunto Carlo Nocerino, ha aperto 9 fascicoli contro ignoti per "epidemia colposa e omicidio colposo". Al momento non risultano indagati.

Il 10 giugno il Comitato 'Noi denunceremo-Verità e giustizia per le vittime del Covid 19' ha depositato in Procura gli esposti nel corso del 'denuncia day'. Nato nella Bergamasca attraverso un gruppo Facebook che ha già catalizzato oltre 55mila adesioni, il Comitato vuole dare voce ai territori più martoriati dal virus. Sono già oltre 200 gli esposti di famiglie bresciane per "abbandono dei pazienti a casa, mancate istituzioni delle 'zone rosse' e assenza di presidi di sicurezza in ospedali e Rsa".

Il 12 maggio il procuratore generale della Corte d'Appello di Brescia Guido Rispoli, nel corso di una conferenza stampa, ha fatto il punto delle indagini aperte nel Distretto in cui ricadono le procure di Bg, Bs, Cr e Mn. I reati ipotizzati sono quelli previsti dagli artt. 589 ("omicidio colposo"), 590 ("lesioni personali colpose") e 590 sexies del codice penale ("responsabilità colposa per morte o lesioni personali in ambito sanitario"), dall'art. 438 Cp ("epidemia colposa") e dall'art. 452 Cp ("delitto colposo contro la salute pubblica"). Il P.G. ha fatto presente che "i fascicoli sono eterogenei, cioè ci sono quelli contro ignoti, quelli relativi a fatti non costituenti notizie di reato e quelli riguardanti esposti anonimi. Ciò dipende dalle modalità di formulazione delle notizie pervenute alle procure. Poi ci sono alcuni fascicoli, di pertinenza della procura di Bergamo, in cui ci sono già indagati".

Le indagini sono scaturite dalle segnalazioni e dagli esposti presentati dai parenti delle persone decedute, da associazioni come il Codacons, da coloro che si sono infettati in ospedale o in Rsa ma anche dal personale medico che ha contratto il Covid-19 per assenza di misure di prevenzione. Poi si sono aggiunte le segnalazioni da parte dell'Inail che riconduce l'evento lesivo alla categoria degli infortuni sul lavoro e quelle dei Nas dei carabinieri che stanno conducendo "una vasta indagine di tipo ispettivo nei confronti di un gran numero di case di riposo".

CREMONA

Il 15 aprile il procuratore della Repubblica Roberto Pellicano annuncia tramite una conferenza

stampa l'avvio di una indagine conoscitiva e la costituzione di un pool di 4 magistrati esperti in colpe mediche e reati economici-finanziari. *“Farci vedere presenti nel rispondere alla domanda di giustizia è il primissimo dovere della Procura”* - afferma il procuratore - *“anche se per ora non ci sono né indagati né fascicoli aperti”*.

Il 22 aprile vengono presentati tre esposti da parte di familiari di degenti nella casa di riposo “La Pace” di Cremona che chiedono alla Procura “opportuni accertamenti sulla responsabilità di tutela dei degenti”. La Procura apre un fascicolo a carico di ignoti e le ipotesi di accusa sono quelle di epidemia colposa e omicidio colposo. Oltre a cartelle cliniche, mail e altri documenti, agli investigatori è stato consegnato anche il Fasas, il fascicolo socio assistenziale e sanitario di ciascun anziano. Nelle settimane successive vengono presentate, da parte dei familiari di anziani morti, numerose denunce presso gli uffici della procura, della questura e del comando dei carabinieri. Le indagini si estendono ad altre 8 case di riposo (l'azienda speciale comunale Cremona Solidale di Cremona e 7 Rsa della provincia).

Il 21 luglio si tiene il primo vertice fra il procuratore della Repubblica Roberto Pellicano e il comandante del Nas di Milano, per fare il punto su quanto emerso finora dall'esame della mole di documentazione sequestrata in otto case di cura del cremonese. *“Un lavoro ambizioso - ha precisato il procuratore – che avrà il pregio di descrivere con precisione tutte le dinamiche di quanto è accaduto e mira a capire qual è stata la reazione del nostro sistema cremonese rispetto all'emergenza Covid”*.

PAVIA

Al momento sono 35 i fascicoli finora aperti dalla Procura di Pavia per altrettante Rsa sul territorio provinciale. Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Mario Venditti e condotte da due sostituti procuratori, si incentrano su eventuali ritardi nella chiusura di strutture, sulle scarse informazioni fornite ai familiari dei ricoverati deceduti, ma anche sulle cure fornite nelle Rsa ed eventuali difficoltà per il ricovero negli ospedali. L'ipotesi di reato è omicidio colposo. All'indagine collaborano carabinieri, polizia e G.d.F.

A seguito di un dossier presentato dalla Cgil, il Prefetto di Pavia Rosalba Scialla ha chiesto al direttore generale dell'ATS Mara Azzi una relazione dettagliata sulle Rsa, con riferimento al numero dei morti e sui decessi per i quali è stata accertata la positività al Covid, e al numero dei contagiati tra gli ospiti e il personale.

MANTOVA

Dal mese di aprile è in corso un'indagine della Procura sui decessi avvenuti in 9 Rsa (2 di Mantova e 7 della provincia), a seguito di esposti presentati dal Codacons e da familiari dei deceduti.

Sono quattro i Pm titolari dei fascicoli relativi alle indagini: il procuratore capo Manuela Fasolato e i sostituti Silvia Bertuzzi, Donatella Pianezzi e Carmela Sabatelli. Sono stati aperti fascicoli contro ignoti. Tra i capi d'accusa: omicidio colposo, epidemia colposa e omissione di atti d'ufficio. Per ora non ci sono indagati.

SONDRIO

L'inchiesta della procura di Sondrio, condotta dal procuratore Claudio Gittardi e dal sostituto Elvira Antonelli, mira a far luce non solo su quanti siano effettivamente i morti Covid-19, ma anche quanti siano i casi di positività tra degenti e personale, e se siano state rispettate le misure di distanziamento e separazione tra gli ospiti Covid e quelli geriatrici. Le ipotesi di reato sono omicidio colposo ed epidemia colposa. Il fascicolo aperto è contro ignoti. I militari del Nas stanno visitando la maggior parte delle Rsa valtellinesi e Valchiavennasche per acquisire le cartelle cliniche degli ospiti deceduti dal primo marzo 2020 e la documentazione relativa ai protocolli messi in atto dall'inizio dell'emergenza sanitaria.

LECCO

A metà aprile è stata aperta dal procuratore della Repubblica Angelo Chiappani una indagine

conoscitiva sulle strutture socio-sanitarie lecchesi. L'indagine principale era già scattata su ordine della procura milanese nei confronti dell'Istituto Frisia di Merate, della Bolsieri di Lecco e della casa di riposo di Rogoledo e Perledo, che dipendono la prima dal Pio Albergo Trivulzio di Milano e le altre due dalla Sacra Famiglia di Cesano Boscone.

COMO

Con le ultime segnalazioni da parte delle famiglie dei parenti deceduti, giunte sul tavolo del procuratore della Repubblica Nicola Piacente, sono in tutto 12 le strutture sanitarie (10 Rsa e 2 ospedali) della provincia di Como sotto indagine per cercare di capire se possono esserci o meno responsabilità per la diffusione del Covid-19 all'interno delle strutture stesse. Tutti i fascicoli aperti sono contro ignoti.

MONZA E BRIANZA

La procura di Monza ha aperto un fascicolo su una Rsa della Brianza e sta valutando altri esposti. La conferma è arrivata dal procuratore aggiunto Manuela Massenz, specificando che si tratta per ora di un fascicolo senza ipotesi di reato e nomi iscritti nel registro degli indagati.

VARESE

Il 20 aprile la Procura di Varese avvia una indagine conoscitiva sui contagi e sui decessi da Covid-19 nelle Rsa e Rsd del territorio. Il nucleo della Guardia di Finanza, su delega di indagine della procura, acquisisce documentazione sui contagi e decessi avvenuti da inizio anno nella Fondazione Molina onlus di Varese. Al momento non sono ancora stati aperti fascicoli né formulate ipotesi di reato.

NOTE:

Dossier aggiornato alla data del 31 luglio 2020. Complessivamente gli esposti presentati alle procure lombarde sono diverse centinaia (solo a Brescia e Bergamo sono circa 300). I fascicoli aperti dalle procure sono oltre 130. Al momento, gli indagati sono una decina (8 per iniziativa della procura di Milano e 2 per quella di Bergamo).